

LA STRIGLIATA DEL COLLE

Napolitano al Pd: niente scherzi sulla Libia

Il premier incontra il capo dello Stato e lo rassicura sulla maggioranza: le tensioni con Bossi? È campagna elettorale

■ ■ ■ **ELISA CALESSI**

■ ■ ■ L'Italia ha fatto una scelta. Decisa dal Consiglio supremo della difesa e confermata dal Parlamento. A questa deve tener fede. Questo è il «punto fermo» che Giorgio Napolitano sta ripetendo a tutti, maggioranza e opposizione. Al presidente del Consiglio, incontrato ieri. E agli esponenti dell'opposizione, con cui è in costante contatto, a cui ha richiamato la «coerenza» agli impegni da loro stessi presi in Parlamento, augurandosi il «massimo della convergenza» sulla risoluzione delle Nazioni Unite già votata dal Parlamento. Il filo che Napolitano sta tessendo in questi giorni, per mantenere la barra dritta su una vicenda che, insiste a ricordare, attiene agli impegni internazionali del nostro Paese, si muove su queste due direttive.

Il colloquio con il presidente del Consiglio, ieri, è durato circa un'ora. L'argomento clou, naturalmente, è stata lo strappo della Lega sulla missione in Libia. Silvio Berlusconi, in ogni caso, si è detto «fiducioso», assicurando il presidente della Repubblica che non ci saranno incidenti in Parlamento. «Siamo nel pieno del clima elettorale...», ha minimizzato il premier, dicendosi certo che, però, «la Lega non si metterà di traverso più di tanto». Nel comunicato del Quirinale, si dice che Napolitano «ha preso atto» delle comunicazioni del premier. Un modo per ribadire i diversi ruoli, per non dare l'impressione di voler interferire. Ma il ragionamento fatto dal presidente della Repubblica è che, da un punto di vista istituzionale, l'Italia ha già fatto una scelta, confermata dal Parlamento e adottata dal Consiglio supremo di sicurezza. Ed è quella di aderire alla risoluzione dell'Onu. Se poi un partito non tiene fede a una scelta fatta, il problema è politico, cioè del premier. Sul rimpasto, invece, si è limitato ad ascoltare il premier. Non si sono fatti nomi o incarichi, precisano al Quirinale. A voler marcare come è una iniziativa che spetta alla sola responsabilità del premier. La nomina dei sottosegretari, si spiega, non compete al presidente. Non devono giurare, né occorre la sua firma.

È la missione in Libia che ora preoccupa Napolitano. Ieri, ma anche i giorni prima, si è sentito con **Pier Ferdinando Casini**. Del Pd, invece, ha parlato con

Enrico Letta e Anna Finocchiaro. Il timore del presidente riguardava soprattutto i suoi ex compagni di partito, che si lasciassero «contagiare» dalle posizioni di Di Pietro. Per questo, nei colloqui che ha avuto, li ha richiamati a essere «coerenti» con le decisioni da loro stessi prese solo poche settimane fa, sia in commissione, sia nel dibattito parlamentare. Non è cambiato nulla, ha ripetuto. Nei colloqui telefonici, come nella lettera inviata al Manifesto, ha ricordato che la partecipazione degli aerei italiani ai bombardamenti è nel solco della risoluzione dell'Onu e non viola l'articolo 11 della Costituzione. Non siamo in guerra. Stiamo assolvendo un impegno che deriva dalle nostre alleanze internazionali e che è motivato da un'emergenza umanitaria.

Riguardo al dibattito parlamentare di martedì, ha auspicato «la più ampia convergenza». Il 26 aprile aveva lasciato intendere che non fosse necessario un nuovo passaggio parlamentare. Ma avendo passato una vita in quelle aule, sa che la scelta dell'Idv di presentare un testo non poteva esimere gli altri dal fare altrettanto. Dal suo punto di vista, l'essenziale è che il merito sia salvo. Che la scelta dell'Italia di aderire alla missione Nato in Libia, in obbedienza ai dettami dell'Onu, non venga meno. E con lo stesso ampio sostegno parlamentare che un mese fa si era realizzato. Se poi questo si traduce in astensioni incrociate o mozioni bipartisan, sta alla politica deciderlo. Ma a Napolitano preme la sostanza. Su quella, sia con il premier, sia con l'opposizione, è stato molto chiaro.

